

Data Stampa 6901

Data Stampa 6901

**Oltre 267 mln di
scontrini in più e
13,5 miliardi
di imponibile Iva
grazie
al collegamento
obbligatorio tra
Pos e registratori
telematici**

Rizzi

I dati dell'Agenzia delle entrate per la Corte dei conti sul collegamento Pos-registratori

Una marea di scontrini in più

Emissioni +267 milioni, imponibile Iva +13,5 miliardi

DI MATTEO RIZZI

Oltre 267 milioni di scontrini in più e 13,5 miliardi di imponibile Iva aggiuntivo nei primi nove mesi dell'anno. È il bilancio del collegamento obbligatorio tra Pos e registratori telematici, in vigore dal 1° gennaio 2026. Tra il 1° gennaio e il 30 settembre i documenti commerciali trasmessi sono aumentati di circa 267,5 milioni rispetto allo stesso periodo del 2025 (+1,9%), mentre il relativo imponibile, al netto di resi e annulli, è cresciuto del 4,1%. A fornire i dati è l'Agenzia delle entrate, che li ha comunicati alla Corte dei conti e riportati nel testo dell'audizione sul Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) 2026, davanti alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato.

L'obbligo impone agli esercenti di abbinare ogni incasso con carta al corrispettivo memorizzato e trasmesso al Fisco, così da rendere possibile l'incrocio dei dati. L'imponibile cresce a un ritmo più che doppio rispetto al numero dei documenti. Per capire quanto abbia davvero pesato sul gettito, però, avverte la Corte, bisognerà aspettare le dichiarazioni.

L'andamento si riflette sul gettito. Secondo i dati del ministero dell'Economia, tra gennaio e agosto l'Iva è cresciuta di 4,5 miliardi (+3,9%), e 3,3 miliardi vengono dagli scambi interni. La crescita riguarda tutti i settori, ma con intensità molto diverse: +6,2% nel commercio, cioè proprio il comparto più coinvolto dal nuovo obbligo, contro il +1,7% dei servizi privati e il +1,8% dell'industria.

La Corte però non attribuisce

l'aumento soltanto al collegamento tra Pos e cassa. L'incremento, si legge, "potrebbe essere in parte conseguenza del nuovo obbligo, oltreché di una diversa dinamica dei consumi, o dell'inflazione". Pesa infatti anche il rincaro dei prezzi spinto dall'energia, che gonfia la base imponibile in termini nominali. Per questo i magistrati contabili chiedono "un'analisi a consuntivo", da condurre anche sui dati delle liquidazioni periodiche Iva e delle dichiarazioni annuali, per misurare l'efficacia di una misura che giudicano comunque "idonea ad ampliare la base imponibile".

Catasto, la caccia agli immobili fantasma. Il secondo fronte è quello immobiliare. Richiamando le raccomandazioni della Commissione europea, il Dpfp (si veda *ItaliaOggi* del 6 ottobre) punta a rafforzare l'aggiornamento degli archivi catastali e l'individuazione degli immobili non dichiarati. La mappatura del territorio con le ortofoto, cioè le immagini aeree confrontate con le mappe catastali, copre già circa il 96% del territorio nazionale e dovrebbe completarsi entro il 2026. Sono programmate circa 20mila comunicazioni relative a particelle su cui risultano fabbricati non dichiarati.

Nel 2026 sono inoltre partite 21.600 lettere di compliance ai proprietari di immobili che hanno beneficiato di interventi di efficientamento energetico o di miglioramento strutturale finanziati con risorse pubbliche. L'idea è che, se i lavori hanno aumentato il valore dell'immobile, la rendita catastale vada eventualmente aggiornata. La Corte "valuta con favore" queste attivi-

tà, utili non solo a far emergere basi imponibili ma anche a migliorare la qualità delle informazioni a disposizione delle amministrazioni pubbliche.

Concordato, contano i redditi. Tra gli strumenti di compliance il Documento richiama gli interventi sul concordato preventivo biennale e sugli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa). L'obiettivo è spingere i contribuenti meno affidabili a migliorare progressivamente il proprio comportamento dichiarativo. Il Dpfp ricorda anche l'estensione del termine di adesione al concordato per il biennio 2026-2027. La Corte avverte però che l'efficacia di questi strumenti "andrebbe valutata non solo in base al numero delle adesioni, ma soprattutto attraverso indicatori dell'evoluzione nel tempo delle basi imponibili dichiarate e dei versamenti" dei contribuenti che vi aderiscono.

Spese fiscali, il nodo resta. Ulteriore richiamo riguarda le spese fiscali. Il Rapporto annuale sulle spese fiscali 2025 ne censisce 573. Il dato precedente era di 575: secondo il Rapporto 2025, 30 di quelle misure non sono più in vigore, ma nel frattempo gli interventi normativi tra fine 2024 e inizio 2025, a partire dalla legge di bilancio, ne hanno aggiun-



te di nuove. Il risultato è che il totale resta quasi invariato. Per la Corte intervenire è "quantomai opportuno". Una vera razionalizzazione libererebbe risorse da destinare alle priorità e alla riduzione della pressione fiscale, "soprattutto in favore dei contribuenti che sopportano un maggior carico fiscale". Si tratta di una leva tanto più importante perché, osservano i magistrati, il Dpfp offre informazioni "limitate" sulle misure tributarie della manovra 2027-2029.

— © Riproduzione riservata — ■